



Diocesi di Como

Ufficio stampa della Diocesi di Como

Comunicato 22/2026

Como, 2 aprile 2026

IL VESCOVO HA GUIDATO LA VIA CRUCIS NELLA CASA CIRCONDARIALE DEL BASSONE DI COMO

Nel pomeriggio di Mercoledì Santo 1° aprile 2026 il Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, ha guidato la Via Crucis celebrata nella Casa Circondariale del Bassone di Como. Ad accoglierlo al suo arrivo la direttrice **Roberta Galati**, il cappellano padre **Zeno Carcereri** e il corpo di polizia penitenziaria. Con il Vescovo erano presenti i seminaristi del Seminario Vescovile di Como, insieme al rettore **don Alessandro Alberti**, al vice-rettore don Gianluca Salini e all'assistente spirituale **don Alberto Erba**. Accanto ai detenuti (delle sezioni maschile e femminile) che hanno animato la Via Crucis preparata dal cappellano padre Zeno e dai volontari, c'erano operatori, educatori, la Garante dei Detenuti **Alessandra Gaetani** e molti laici che, a vario titolo e in diverse occasioni, propongono momenti di spiritualità e formazione nel carcere comasco. Erano presenti il direttore della Caritas diocesana di Como **Rossano Breda** e il vice-direttore **Beppe Menafra**.

La Via Crucis si è snodata lungo la cosiddetta *intercinta* del Bassone, con dieci tappe che hanno ripercorso la Passione del Signore, proponendo alcune riflessioni a partire da San Francesco di Assisi, di cui ricorrono, in questo 2026, gli 800 anni dal transito. Al termine del percorso, prima della benedizione e degli auguri finali, il Vescovo ha rivolto una riflessione ai presenti.

«Abbiamo celebrato con fede questo rito – ha detto il cardinale Cantoni –, nel quale abbiamo contemplato la Passione del Signore, cioè quanto amore Egli ha avuto e continua ad avere per ciascuno di noi. Unica e comune è la nostra condizione di partenza: quella di essere tutti peccatori. Ma con una caratteristica decisiva: siamo peccatori perdonati. E questo è il cuore del Vangelo per tutti noi qui presenti, ed è motivo della nostra gioia». Siamo stati sostenuti «anche dall'accompagnamento della testimonianza di San Francesco.



Diocesi di Como

Egli è giunto a una perfetta imitazione di Cristo, fino a una profonda identificazione con Lui attraverso le stimmate. Noi, insieme, come peccatori perdonati, abbiamo ricevuto una grande consolazione. E desideriamo che tutti possano gustare questa consolazione: quella di sentirsi amati da un Dio che dona la vita per noi». Ma questa è solo la prima parte della Via Crucis di ciascuno. Ce n'è un'altra: quella in cui noi, come frutto della consolazione ricevuta, diventiamo a nostra volta consolatori. Consolati per diventare consolatori: persone capaci di farsi carico delle ansie, delle fatiche, delle gioie, delle sofferenze e dei sogni dei nostri fratelli. Tante persone vivono nella solitudine, messe da parte e giudicate. Assumiamoci le nostre responsabilità. Proprio perché siamo stati consolati, siamo chiamati a diventare sempre più consolatori. Questa – ha concluso il Vescovo – è la missione che il Signore ci affida, come frutto del suo perdono, che Egli dona e distribuisce a ciascuno di noi».

GIOVEDÌ SANTO 2 APRILE 2026 SANTA MESSA DEL CRISMA: L'OMELIA DEL VESCOVO, CARDINALE OSCAR CANTONI

TESTO SOTTO EMBARGO FINO ALLE ORE 11.15 DEL 2 APRILE 2026

Cari fratelli e sorelle: *Il Signore vi dia pace!*¹

Rivolgo questo saluto, che è insieme garanzia di fecondità evangelica, a tutti voi, convenuti per questa annuale celebrazione, attingendolo da San Francesco d'Assisi, di cui ricordiamo l'ottavo centenario del suo transito. Da lui oggi impariamo a sciogliere le catene che ci impediscono di essere uomini e donne di pace, fondata sulla strada dell'incontro e della fraternità perdonata e dell'unità.

¹. *Francesco d'Assisi, testamento*, 23. FF 121



Diocesi di Como

La pace sia con voi, presenti a questa santa e variegata assemblea, provenienti da ogni parte della nostra diocesi. È la prima parola, il primo augurio che Cristo risorto ha affidato ai suoi discepoli. Gesù è venuto, come ci ricorda il vangelo di oggi, a *portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore*². Siamo tutti invitati a sciogliere gli ostacoli che ci impediscono di essere “artigiani di pace”, partecipando alla vita concreta delle persone che ci sono affidate e prenderci cura dell'umanità ferita.

“Grazia a voi e pace”³, cari presbiteri e diaconi, che oggi rinnovate le promesse pronunciate nel giorno della vostra ordinazione. *La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori*⁴. È l'esortazione indirizzata da Francesco ai suoi frati durante un Capitolo, tenuto alla Porziuncola, che consegno oggi in modo particolare a tutti voi, ma anche ai membri della Famiglia Francescana, presenti e operanti in Diocesi.

In questo anno giubilare francescano risuoni anche a tutti voi, ragazzi, adolescenti e giovani presenti, questa esortazione di Francesco: *Tutti siano attirati alla pace, alla bontà e alla concordia dalla vostra mitezza*⁵.

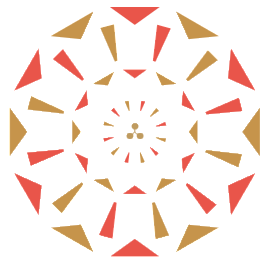
La pace non è solo un punto di arrivo, è innanzitutto un *punto di partenza*, un dono attivo, che interessa e impegna ciascuno di noi, consapevoli che essa esige un duro lavoro su sé stessi. È pure una condizione indispensabile per entrare in relazione vera, e non fittizia, con le persone che incontriamo ogni giorno nel nostro ministero, qualunque esso sia.

². Luca 4, 18-19

³. Rom 1, 7; 1Cor 3, 3; 2Cor 1, 2; Gal 1, 3; Ef 1, 2

⁴. *Leggenda dei tre Compagni*, n. 58; FF 1469

⁵. *Anonimo Perugino* n. 38; FF 1531



Diocesi di Como

Questa è la nostra comune missione, come ci insegna San Francesco: *Curare le ferite, fasciare le fratture e richiamare gli smarriti. Molti, infatti, che ci sembrano membra del diavolo, un giorno saranno discepoli di Cristo*⁶. Se non coltivassimo il dono della pace, se non fossimo in pace innanzitutto con noi stessi, una pace espressa anche dal tono e dal calore della voce, il nostro augurio rivolto agli altri sarebbe subito smentito dalle parole e dai nostri gesti!

La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo risorto, il buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. Questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti, incondizionatamente.

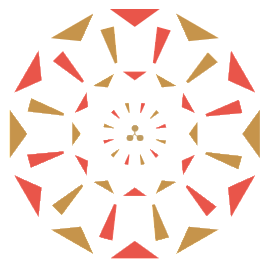
Lo ricordate: si tratta del primo saluto di papa Leone XIV subito dopo l'elezione al ministero petrino, l'8 maggio 2025, dalla loggia della Basilica Vaticana.

Mi sono chiesto che cosa significhi pace *disarmata e disarmante* alla luce di Gesù Cristo crocifisso e come sia possibile realizzarla da ciascuno di noi, all'interno delle nostre giornate.

Innanzitutto, come ho già accennato, per poter proporre agli altri di disarmarsi, occorre che impariamo prima a disarmare noi stessi, che è operazione alquanto difficile e impegnativa. Occorre infatti disarmare il nostro cuore a cominciare dal malumore, dai toni risoluti, dalla rabbia, che permane dentro per uno sgarbo subito, per una offesa ricevuta, per una calunnia riferita per vera, per la memoria che custodisce la voglia di vendicarsi, di giustificarsi sempre. *La pace si costruisce nel cuore*, suggerisce papa Leone, *sradicando l'orgoglio e le rivendicazioni, misurando il linguaggio, poiché si può ferire e uccidere anche con le parole, non solo con le armi.*

Il cuore chiede di dimenticare le umiliazioni, le incomprensioni e pure l'ingratitude sperimentata, insieme al desiderio di rivalsa. Per disarmare il cuore non basta percepire la propria personale sofferenza, occorre giungere a condividere nel profondo il dolore dell'altro, così che la sofferenza si trasformi in empatia, compassione e solidarietà. È un

⁶. *Leggenda dei tre Compagni* n. 58; FF 1531



Diocesi di Como

metodo pastorale che tutti dobbiamo acquisire per poter essere credibili nel proporre agli altri di disarmarsi. Teniamo sempre davanti a noi la figura di Francesco d'Assisi, un uomo profondamente riappacificato, in armonia con sé stesso.

Prima disarmare la mente...

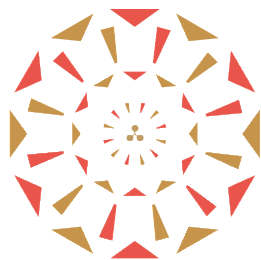
Il Signore Gesù, che ci ha riconciliati con Dio padre mediante la sua morte e risurrezione, ci invita a fare propri i contenuti profondi della pace, presentati nella Bibbia e sottolineati dal magistero ecclesiale: *giustizia e pace, amore e verità, libertà e perdono*. Disarmare la mente significa far dialogare fede e ragione, fino ad acquistare progressivamente una *mentalità di pace*. Essa è costruita su misura, per l'ambiente in cui ci troviamo, in rapporto a ogni situazione particolare, per cui è necessario utilizzare ingegno e audacia.

... Poi disarmare gli occhi...

Disarmare gli occhi è una operazione alquanto necessaria, al servizio della promozione della pace. Per trasmettere una pace disarmante interrogiamoci *con quale tipo di sguardo affrontiamo gli altri*. Essi intuiscono immediatamente le nostre intenzioni, e prima ancora, i nostri sentimenti nei loro confronti. *Gli occhi sono un linguaggio* di comprensione immediata e universale. Può essere, il nostro, uno sguardo accogliente e benevolo, ma, a volte, anche giudicante, e persino sferzante, tale che la persona non si sente amata, non accolta, e persino scartata. San Francesco, scrivendo a un ministro, raccomanda: *Non ci sia alcun fratello al mondo che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede, e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore ed abbi sempre misericordia per tali fratelli*⁷. Il libro del Siracide, poi, ci invita a fare buon uso di *lingua, occhi e orecchi*⁸.

⁷. Lettera ad un ministro, FF 235

⁸. Sir 17, 6



Diocesi di Como

... Quindi disarmare le orecchie...

Siamo così introdotti alla difficile arte dell'ascolto. Chi sa ascoltare ed è lento a parlare, eviterà facilmente lo scontro, per reazioni immediate, sempre irrazionali, ma che suscitano invidia, arroganza e sete di potere. Gesù nel suo vangelo, raccomanda: *fate attenzione a quello che ascoltate*⁹... *fate attenzione a come ascoltate, perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere*¹⁰. Occorre dunque essere attenti a ciò che ascoltiamo, perché inevitabilmente andrà a radicarsi nel cuore. Se assecondiamo tutto ciò che udiamo, inevitabilmente saremo meno portati a divenire operatori di pace, perché facilmente scatterà l'arma del giudizio. Mirabile la raccomandazione di Francesco, che vale anche per noi. Se si venisse a conoscenza del peccato di un nostro fratello, *non gli si faccia vergogna, né si dica male di lui, ma se ne abbia grande misericordia e si tenga assai segreto il peccato del fratello, perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati*¹¹. La riservatezza e la discrezione sono virtù sacrosante che evitano quel "chiacchiericcio" che certo non onora quanti lo coltivano e che genera pettegolezzo e una generale inquietudine.

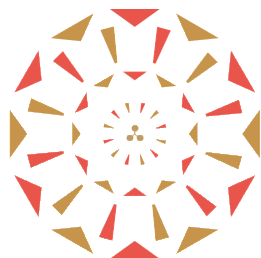
... Per giungere, infine, a disarmare i piedi.

Siamo tutti invitati, dentro il nostro servizio pastorale, a diventare *artigiani di pace*, nei luoghi della vita quotidiana, permettendo alla grazia di Dio di operare con noi. Il Signore Gesù ci chiama a coltivare l'umiltà dovunque ci rechiamo, soprattutto coltivando ovunque e con tutti relazioni fraterne, senza essere selettivi, senza escludere nessuno, anche quanti non è facile accogliere e dialogare. Il patriarca ortodosso Atenagora scriveva: *Bisogna fare la guerra più dura che è la guerra contro noi stessi. È necessario giungere a disarmarci. Io ho combattuto questa battaglia per molti anni. È stato terribile. Ma ora sono disarmato. Non tengo particolarmente alle mie*

⁹. Mc 4, 23-24

¹⁰. Lc 8, 18

¹¹. *Lettera a un ministro*, NN 237



Diocesi di Como

*idee, ai miei progetti. Se me ne vengono proposti altri migliori, li accetto volentieri. O piuttosto, non migliori, ma buoni. Ciò che è buono, vero, reale, dovunque sia, è sempre il migliore per me*¹².

Promuoviamo la pace anche quando le relazioni umane si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile. La fraternità sacerdotale, dono che ci è offerto per la grazia della ordinazione presbiterale, va oltre l'amicizia.

Anche quanti dissentono o ci contestano possono diventare per noi un buon metro di misura, come ci ricorda San Francesco, per verificare il grado e l'intensità della nostra disponibilità alla pace. *Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà possiede in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando, invece, verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta umiltà e pazienza ha in questo caso, tanta ne ha e non più*¹³.

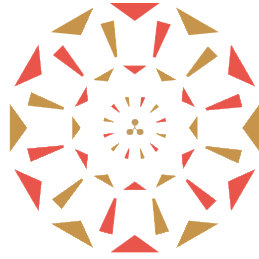
Dentro un mondo sempre più conflittuale, noi discepoli del Signore siamo chiamati a fare delle nostre Comunità una *casa della pace*, ad annunciare, attraverso il nostro ministero, che la beatitudine della pace è possibile, mentre ci sentiamo responsabili della *custodia del fratello* in ogni situazione della sua vita. Così ci ricorda papa Leone: *La pace è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e dialogo, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa*¹⁴.

Vorrei concludere così questa mia ultima omelia nella Messa crismale rivolgendomi in particolare ai miei fratelli sacerdoti con le parole stesse di San Francesco: *Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti*

¹². *Atenagora con Olivier Clement, Umanesimo spirituale*, pag. 216

¹³. *Esortazioni*, FF 162

¹⁴. *Leone XIV, Discorso ai vescovi della CEI*, 17 giugno 2025



Diocesi di Como

gli uomini con l'affidarvi questo ministero, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo
¹⁵.

Oscar card. CANTONI

¹⁵. *Lettere, FF 218*